

# Cultura & spettacoli

**IL LIBRO** Il bilancio del proprio percorso professionale in "Se tornassi ad Arcore" che si presenta al Circolo del Tennis

## Fede e l'informazione, 60 anni di storia

DI ARMIDA PARISI

**È** una dichiarazione d'amore per Napoli, quella con cui Emilio Fede conclude il suo nuovo libro: "Se tornassi ad Arcore" (Marsilio) che presenta alle 18 al Circolo del Tennis insieme con Francesco Compagna e Marco Demarco. Viene spesso qui, negli ultimi tempi. «È la città di Diana, mia moglie, e la frequento da sempre» è seduto in poltrona all'Hotel Santa Lucia, proprio davanti al Castel dell'Ovo: «Questa luce, questi colori... questo lungomare è un sogno - prosegue - E poi ho imparato a conoscere la gente, che è profondamente dignitosa. Proprio per questo ho deciso di destinare a tre famiglie povere il guadagno che riceverò da questo libro». Giornalista da 60 anni, Emilio Fede ha cominciato giovanissimo con la carta stampata per poi essere assunto quasi subito in Rai, dove ha prima condotto e poi diretto il Tg1, e concluso la carriera a Mediaset, direttore del Tg4 per quasi vent'anni. Infine, con la caduta del governo Berlusconi, comincia la stagione delle indagini, dei processi e dei sospetti incrociati che dura fino al 2012, quando viene licenziato dal gruppo. Ma non è di questo periodo che Fede scrive, nel libro. Piuttosto ripercorre con orgoglio le tappe di una carriera giornalistica tutta fondata su una competenza professionale sviluppata sul campo.

«Fu Enzo Biagi a farmi assumere a Rai due. Mi stimava moltissimo: pensi che alla festa per i suoi ottant'anni ha voluto sul palco, accanto a sé, soltanto 5 giornalisti, e uno di questi ero io». Fu un'esperienza feconda, quella in Rai.

«Direi fondamentale. Ho dedicato tutta la vita al giornalismo che mi ha fatto incontrare realtà diversissime. Sono stato ferito in Angola per il ribaltamento di un'auto ed espulso dal Sudafrica per le mie inchieste contro il razzismo. Ma ho anche scalato il Monte Bianco insieme a Walter Bonatti. Tutto quello che scrivo, lo racconto perché l'ho vissuto, non per sentito dire».

**Oggi il mondo dell'informazione è molto cambiato.**

«L'informazione di un tempo era fatta da persone che non vivevano il giornalismo come status. Era un'informazione di trin-

cea: tutti ragazzi che partivano e andavano in cerca di notizie. Io ho cominciato facendo il giro degli ospedali. Bruciamo per la voglia di fare questo straordinario mestiere».

**Da giornalista Rai, lei seguiva Aldo Moro durante i suoi spostamenti quando era Ministro degli esteri. Che tipo d'uomo era.**

«Prudentissimo. Non esprimeva mai giudizi ad alta voce. Era capace di manifestare consenso o dissenso soltanto con uno sguardo. Mi stimava. Sono io il solo testimone di tutti i suoi viaggi all'estero. Non voleva altri. Con lui ho incontrato Gheddafi: è stato il primo politico italiano a incontrare il leader libico. Una volta che eravamo seduti vicini in aereo, gli chiesi che cosa ritenesse si dovesse fare per l'Italia. Sottovoce mi rispose: "Per prima cosa, bisogna liberare la Rai dalla lottizzazione. Politicamente, ho la mia idea per un governo allargato, ma non ce la farò". "Perché?" lo incalzai. "Mi fermeranno prima" concluse».

**Nel libro riporta una lunga intervista a Massimo D'Alema. Sul piano personale, che impressione ne trasse?**

«Un uomo ironico e simpatico. Simpatia reciproca. Tanto che quando divenne Presidente del Consiglio, dopo 15 giorni dalla nomina, mi invitò a Palazzo Chigi per un caffè. È un uomo molto intelligente. È per questo che mi arrabbio quando sento parlare di rottamazione: D'Alema non si rottama perché è la storia del comunismo. Abbiamo sempre avuto rapporti cordiali. Una volta gli ho regalato una cravatta di Hermes con le civette, perché lui, da buon meridionale, è scaramantico: conservo ancora il biglietto di ringraziamento che mi inviò, dietro ci aveva attaccato mille lire».

**E di Napoli, che dice? Com'era la città quando l'ha conosciuta da giovane giornalista?**

«Ricordo il Cardarelli durante il colera. Sono stato l'unico giornalista ad andare due giorni in ospedale per documentare la tragedia. Quando la Rai riporta il racconto di quei momenti propone il mio servizio. Fu un'esperienza drammatica: giravamo in reparto con la mascherina e il camice bianco. La gente, sconvolta, mi tendeva le mani e implorava: "Aiutatemi



a uscire da qui dentro". Il mio è l'unico servizio televisivo su quei giorni. Ancora, negli anni 70 fui inviato dalla Rai per uno speciale sulla città. Mi fermo due settimane, raccolgo molto materiale sul contrabbando di sigarette e sulla prostituzione. Torno a Roma ma il materiale non ce l'ho più: "E tu pensi - dissi al mio direttore - che io mandi in onda un servizio per mettere nell'angolo la povera gente?". Quello che avevo visto era un contrabbando romantico in una città di vicoli, con le bancarelle per le sigarette in mezzo alla strada. Ma era l'unica forma di economia per migliaia di persone. Non me la sentivo proprio di denunciarla».

**Cosa è cambiato, da allora?**  
«I tassisti di Santa Lucia, con cui spesso la sera mi trattengo a parlare di tutto, mi dicono: "quelli di una volta rubavano, ma noi stavamo bene, Adesso rubano lo stesso ma noi stiamo peggio"».

**Scherzi a parte?**  
«C'è più egoismo e meno solidarietà. La povertà è drammatica: quando chiedo che lavoro fanno, su dieci persone, otto mi rispondono che sono disoccupate. La Napoli di oggi fa fatica a mettere insieme il pranzo con la cena».

**Vogliamo parlare di camorra?**  
«La camorra di allora era meno violenta. Oggi non c'è più il contrabbando: c'è ben altro purtroppo. Ma Napoli non è solo camorra. A questo proposito, ritengo che l'informazione farebbe bene a moderare i toni e a non esaltare i killer per non alimentare il protagonismo».

**In primavera ci saranno le elezioni amministrative. Lei che sindaco vede per Napoli?**

«Qualcuno che ami questa città. Prescindendo dal "togli tu che mi ci metto io". Io i politici li ho frequentati poco o niente. Credo che questa città abbia bisogno più che di un uomo di partito, di un uomo di cultura, uno disinteressato, che non abbia bisogno di rubare. Non è difficile: bisogna avere la forza e il coraggio morale di liberarsi di certi ancoraggi. Ho visto che per le candidature si fa il nome di Mara Carfagna... io sono molto quote rosa. Anche nel giornalismo, le donne sono le più brave».

**E della ricandidatura di Bassolino, cosa pensa?**

«Bassolino l'ho incontrato solo una volta in treno. Ma riguardo alle critiche che gli vengono rivolte, dico, per lui come per ogni politico: "Chi è senza peccato, scagli la prima pietra"».

**In conclusione, non possiamo non parlare di Berlusconi. Lo nomina poco, nel libro, definendolo semplicemente**

**"Lui", con la "L" maiuscola.**

«I miei rapporti con Berlusconi erano e resteranno sempre di grande amicizia. Pensi che in 24 anni a Mediaset, 23 capodanni li ho passati con lui».

**Però da Mediaset è stato licenziato su due piedi.**

«Io sono stato licenziato senza nessuna ragione. Evidentemente bisognava far spazio. Personalmente non so dire altro. Chi sa parli. Bisogna dire chi è l'autore della lettera anonima che ha messo in atto una strategia che ha distrutto la mia vita umana e professionale».

**Se tornasse ad Arcore?**

«"Se tornassi ad Arcore" è il titolo del mio libro. Volutamente ambiguo: ci si può vedere la volontà di una rivendicazione oppure il rimpianto per un periodo felice della mia vita. L'interpretazione ai lettori».

**Se potesse tornare indietro?**

«Non mi fiderei di chi non ha meritato la mia fiducia».

**LA CERIMONIA** Domani all'Auditorium Rai con i quattro vincitori

## Tutti al Premio Napoli

**S**erata clou per il Premio Napoli. Domani alle 19 all'Auditorium Rai la cerimonia di consegna dei riconoscimenti a Serena Vitale, Roberto Paci Dalò, Bianca Pitzorno e Paolo Poli. Spazio anche a un momento istituzionale che vedrà il conferimento della cittadinanza onoraria di Napoli al sociologo Alberto Abruzzese, giurato del Premio Napoli.

Tra scuole, università, musei e carceri, nelle ultime cinque settimane i vincitori del premio sono stati protagonisti di una serie di incontri pubblici testimoniando con letture, discussioni e performance artistiche la ricchezza e la potenza della lingua italiana. A fare da prologo alla cerimonia di premiazione sarà lo spettacolo "Fronti", di Roberto Paci Dalò, performance musicale e filmica creata a partire da rarissime immagini girate sul fronte durante la Prima guerra mondiale. Il lavoro, prodotto dalla Fondazione

Premio Napoli, è presentato in prima assoluta con l'autore in scena. Chiuderà l'evento il maestrodella teatro italiano Paolo Poli con un uno dei suoi divertenti recital.

«Anche quest'anno come nelle ultime edizioni - afferma il presidente della Fondazione Premio Napoli Gabriele Frasca - il Premio Napoli per la lingua e la cultura italiana ribadisce la sua singolarità persino nella cerimonia conclusiva. Il Premio Napoli, oltre ad attribuire il giusto riconoscimento a quattro intellettuali e artisti che si sono prodigati per la diffusione della cultura italiana, si è difatti impegnato per la prima volta nella produzione di un'opera, Fronti di Roberto Paci Dalò, in memoria della Grande Guerra, che, dopo l'anteprima assoluta dell'11 dicembre, diverrà il suo biglietto da visita in Europa e nel mondo».

RC

### APPUNTAMENTI

**OGGI.** Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in via Monte di Dio 14, ore 16. Lezione sul tema: "Dall'enigma al paradosso" tenuta da Livio Rossetti dell'Università di Perugia.

**OGGI.** Museum shop, largo Corpo di Napoli 3, ore 18,30. Presentazione del volume "Napoli è... una cartolina" (Arcablu Edizioni) a cura di Alfonso Prisco ed Ernesto Manziolillo. Interventi di Nino Daniele, Gerardo Di Agostino, Piero Trecagnoli, Paola Villani e Pasquale Rossi. Modera il giornalista Angelo Cirasa.

**OGGI.** Fondazione Morra, Museo Nitsch, salita Pontecorvo, ore 18,30. Inaugurazione della personale di Domenico Menillo Wunder Litterature Kammer, a cura di Raffaella Morra e Loredana Troise

**DOMANI.** Pan, via dei Mille 60, ore 17,15. Presentazione del libro "Enfance au Bâ©nin" con le fotografie di Giovanni de Giovanni e gli interventi di Maurizio de Giovanni, Monsignor Gennaro Matino e Roberto Pennisi di Mosi Cical Onlus.